

Grati per i doni dello Spirito

Oggi la Chiesa ci aiuta a fare memoria della discesa dello Spirito Santo sui discepoli.

Prima di guardare alle implicazioni che giungono a noi in forza della permanenza dello Spirito nel mondo vediamo dalla prima lettura che il dono che emerge immediatamente è quello delle lingue. I discepoli improvvisamente, mentre annunciano il Regno di Dio, vengono compresi da tutti.

Apparvero loro lingue come di fuoco, che si dividevano, e si posarono su ciascuno di loro, e tutti furono colmati di Spirito Santo e cominciarono a parlare in altre lingue, nel modo in cui lo Spirito dava loro il potere di esprimersi.¹

Il fatto che loro possano parlare tutte le lingue chiede a noi di concentrarci sul vero cuore della loro missione, infatti le lingue sono a loro donate perché potessero concentrarsi su una missione molto più ampia, l'annuncio cristiano nel mondo allora conosciuto.

La seconda lettura ci dice che questo annuncio è possibile proprio grazie all'intervento dello Spirito:

Nessuno che parli sotto l'azione dello Spirito può dire: "Gesù è anatema!"; e nessuno può dire: "Gesù è Signore!", se non sotto l'azione dello Spirito Santo.²

Sempre la seconda lettura ci ricorda un tema decisivo nel mondo moderno: l'importanza dei carismi, della propria vocazione.

A ciascuno è data una manifestazione particolare dello Spirito per il bene comune: a uno infatti, per mezzo dello Spirito, viene dato il linguaggio di sapienza; a un altro invece, dallo stesso Spirito, il linguaggio di conoscenza...³

Gesù non ci chiede di diventare tutti uguali ma valorizza le differenze che ci sono tra di noi. Ciascuno con la sua personalità contribuisce in modo diverso alla costruzione del Regno di Dio. Questo tema deve diventare particolarmente caro ai nostri adolescenti, ai nostri ragazzi in cerca della felicità nel mondo di oggi. Sentirsi chiamati per un compito e trovare sostegno nello Spirito sono le dinamiche fondamentali che permettono una seria ricerca della propria felicità.

Nell'estate si mette a frutto il cammino di fede che ciascuno ha vissuto in quest'anno. Questo cammino è la strada per comprendere la portata dello Spirito nella vita dell'uomo e ciascuno è chiamato ad essere testimone. La testimonianza più grande non sono discorsi ma la presenza stabile in tutti i luoghi in cui si educa, comprese le mura domestiche. I bambini e i ragazzi possono essere affascinati solo da una presenza reale, da educatori che vivono stabilmente la comunità cristiana e stabilmente frequentano i luoghi in cui essa si esprime. Certo resta quello che più volte

¹ At 2,3.

² 1 Cor 12, 3.

³ 1 Cor 12, 7.

ci richiama il nostro Arcivescovo: il dovere di testimonianza che resta a noi nei luoghi del lavoro, dello studio e del divertimento.

Se mi amate osserverete i miei comandamenti; e io pregherò il Padre ed egli vi darà un altro Paràclito.⁴

Amatevi gli uni gli altri, questo è quello a cui siamo chiamati, questa è la strada che lo Spirito ci aiuta a percorrere. La più grande forma d'amore è la testimonianza, in tutta la propria vita, dell'origine della nostra speranza, della nostra gioia, della letizia che contraddistingue il cristiano anche nel momento della prova. Il tempo di Pasqua che oggi si chiude lasci in noi la gioiosa certezza che Cristo è risorto e in lui la nostra speranza non è delusa.

Chiediamo a Maria che interceda per noi perchè in ogni giorno della nostra vita lo Spirito Santo, ricevuto nel battesimo, agisca in noi.

⁴ Gv 14,15-16.